

IL MESSAGGERO VENETO

21 GIUGNO

Partita politica chiusa: sub-emendamento pro Palmanova Pd, Cittadini e Patto contestano duramente il centrodestra

Il punto nascita andrà a Latisana: maggioranza e 5S votano compatti

Mattia Pertoldi TRIESTE. Partita (politica) chiusa. Il punto nascita di Palmanova, al netto di ricorsi, si sposterà a Latisana. In cambio, il nosocomio palmarino otterrà una serie di maggiori funzioni mediche. Non attraverso una semplice promessa, come previsto inizialmente, ma grazie a una vera norma di legge figlia di un sub-emendamento che ha affiancato, ieri, il testo sul punto nascita e che pare aver sopito ogni mal di pancia in maggioranza. Il centrodestra, dunque, ha scelto di tirare diritto approvando in Aula, con pure l'appoggio del M5s, l'emendamento alla legge omnibus che capovolge la decisione sul punto nascita della Bassa preso da Debora Serracchiani nel 2016. La trattativaIl trasferimento del punto nascita da Palmanova a Latisana, ieri, non è stato, nei fatti, mai in discussione visti i numeri della maggioranza e la compattezza dimostrata dal centrodestra dopo la lunga trattativa di martedì. Sul tavolo c'è stata, al massimo, la tempistica e i modi attraverso i quali la giunta ha assicurato di voler potenziare Palmanova. Massimiliano Fedriga e Riccardo Riccardi, in questi giorni, avevano promesso come all'atto della definizione della programmazione sanitaria, prevista in autunno, il nosocomio palmarino sarebbe diventato Centro di riferimento per la chirurgia protesica, mammaria e pure oculistica, oltre a riottenere la struttura di nefrologia e dialisi. Il tutto per mezzo, però, soltanto di un ordine del giorno. Così, quando il sindaco di Palmanova Francesco Martines in audizione ha chiesto che queste promesse diventassero legge immediatamente - al pari del cambio di punto nascita - il capogruppo di Progetto Fvg Mauro Di Bert ha colto la palla al balzo spiegando di aver depositato un testo di questo tipo. La giunta, quindi ha fatto propria l'idea dell'ex sindaco di Pavia di Udine decidendo per il potenziamento "istantaneo" del nosocomio palmarino. Tensione in AulaLo scontro, dopo, si è spostato in Aula. Pd, Cittadini e Patto hanno contestato la maggioranza sia dal punto di vista della forma - attaccando la scelta di presentare un emendamento alla "omnibus" per modificare una parte di riforma sanitaria - che della sostanza - contestando da un punto di vista tecnico e sanitario la scelta di chiudere un reparto da quasi 800 parti all'anno -, chiedendo pure una verifica di legittimità degli emendamenti presentati. Niente da fare, il centrodestra non ha aperto su nulla e si è arrivati al voto dei due testi. Il primo, quello che sancisce il trasferimento del punto nascita, è passato con 29 voti a favore, compresi i 4 dei consiglieri grillini, e 14 contrari. Il secondo, quello che potenzia Palmanova, con 24 sì e 18 no considerato come in questo senso il M5s si è espresso contrariamente. consensi e criticheArchiviata la fase di voto, Riccardi si è goduto il momento e, anzi, ha voluto rivendicare il lavoro fatto. «In sei mesi abbiamo ridisegnato i confini delle Aziende - ha detto -, determinato il rapporto tra ospedali hub e spoke, creato un ente che controlla i costi, messo a bilancio, aumentandole, tutte le risorse a disposizione e predisposto i bandi per i direttori generali. In più abbiamo dimostrato di non aver paura di decidere, a differenza di chi c'era prima». E se i grillini Andrea Ussai e Cristian Sergio hanno accusato il Pd «di non aver avuto il coraggio di scegliere in passato» motivando il voto a favore con il fatto che «questa decisione è figlia di dati oggettivi che non possono essere legati soltanto al numero dei parti visto che la distanza di Latisana dagli ospedali hub e i flussi turistici impongono di tenere lì il punto nascita e pediatria», il Pd ha attaccato a muso duro. «Soltanto la volontà politica di Fedriga chiude un punto nascita con ottime performance - ha detto il segretario Cristiano Shaurli -. Le lettere portate dalla giunta a giustificazione della chiusura di Palmanova non possiedono un dato tecnico e scientifico e, anzi, dicono esattamente il contrario». Shaurli ha poi ricordato che «Fedriga ha sostenuto che è a rischio la sicurezza di mamme e bambini e che questa scelta è stata presa in base al parere dei tecnici. Delle due, però, l'una: Fedriga conosce cose che non ci dice oppure ne racconta di non vere. Perché i sindacati

dei medici a nome di tutti i dirigenti smentiscono e si dissociano da quanto riportato sul sito della giunta, anzi ripetono che il punto nascita è sicuro, e che semmai problemi ci sono altrove».

Il sindaco resta il più agguerrito e promette battaglia nelle aule giudiziarie I comitati manifestano a Trieste davanti alla sede del consiglio regionale

Sfida tra le città della Bassa Martines annuncia ricorsi

TRIESTE. Francesco Martines, con una dozzina di sindaci del palmarino e una trentina di semplici cittadini da una parte. Daniele Galizio e Luca Fanotto assieme alle rappresentanti del Comitato nascita a Latisana e a una ventina di persone dall'altra. Lo scontro a distanza - per la verità molto meno "armato" sia rispetto alle previsioni sia in confronto alle barricate alzate in occasione della riforma Telesca - tra i due poli della Bassa friulana va in scena, a Trieste, prima che il centrodestra approvi i due emendamenti che spostano il punto nascita da Palmanova a Latisana in cambio di un potenziamento del nosocomio della città stellata. Per la verità in Consiglio ci sono anche i sindaci del Gemonese - capitanati da Roberto Revelant -, ma loro, dalla omnibus, devono soltanto incassare, con la specializzazione del nosocomio locale in riabilitazione, e quindi se ne vanno, in breve, con il sorriso sulle labbra. Diverso, anzi opposto, il discorso sull'asse Palmanova-Latisana. La manifestazione dei palmarini si materializza in mattinata quando questi si presentano sotto piazza Oberdan con striscioni e sindaci bardati con la fascia tricolore. Poi si apre l'audizione richiesta dai primi cittadini. Parla Martines che elenca, ancora una volta, l'intero pacchetto dei cahiers de doléances srotolato in queste settimane: dai numeri dei parti a Palmanova, alla delibera con annessa generalità della giunta di Renzo Tondo attraverso la quale si decideva di chiudere Latisana e chiede il ritiro dell'emendamento firmato da Riccardo Riccardi che capovolge la scelta presa nel 2016 da Debora Serracchiani. «Venite sui territori a motivare le vostre scelte - dice Martines a Riccardi e Massimiliano Fedriga - e non nascondetevi dietro un voto del Consiglio soltanto per impedirci di appellarci al Tar. Fra un paio d'anni dovreste rinunciare anche a Latisana, sarà inevitabile, con la conseguenza che l'addio al punto nascita di Palmanova rappresenterà soltanto il primo step che porterà alla chiusura totale dell'ospedale». La prima controreplica arriva da Fanotto che, da sindaco di Lignano, punta su bacini estivi e geografia. «La scelta non può basarsi soltanto sui numeri - spiega - per quanto, in questo senso, ricordo che il lignanese in estate attrae 3 milioni e 500 mila persone che diventano una decina con l'area di Bibione e San Michele. E dotare l'ospedale di Latisana di un sistema di emergenza-urgenza, correlato alla pediatria e al punto nascita, è fondamentale anche per chi, da un punto di vista turistico, ha sempre puntato sulle famiglie con bambini». Quindi si arriva a Galizio che ringrazia la giunta «per una decisione importante, per quanto difficile», e attacca chi «in questi giorni ha messo in discussione la sicurezza del presidio di Latisana». Sia come sia, la giunta tiene il punto. Riccardi insiste sulla necessità di «effettuare una scelta di pianificazione strategica distinguendo tra urgenza e programmazione» e sferza nuovamente il Pd che «nella passata legislatura si è girato dall'altra parte». Fedriga picchia più duro perché, ribadendo la linea tenuta in questi giorni sul «potenziamento di Palmanova», va allo scontro diretto con Martines sostenendo come «dire che chiudiamo gli ospedali è una bugia e se il confronto si basa sulla menzogna non ha senso». Insomma, l'esecutivo non "apre" nemmeno un pertugio alle richieste del palmarino e a presidiare l'Aula, nel pomeriggio, restano lo stesso Martines con pochi altri, assieme al duo Fanotto-Galizio. La protesta in Consiglio, in fondo, finisce qui. Quella all'esterno, con Martines che promette di rivolgersi un po'ovunque per sbarrare la strada al centrodestra - dalle Procure al ministero della Salute passando per manifestazioni di popolo e raccolte firme - è appena iniziata.

Decisione del presidente dopo le polemiche per la temporanea rimozione per sistemare gli addobbi degli Europei Under 21 Fedriga: striscioni per Regeni mai più esposti

Maurizio Cescon udine. Una giornata costellata dalle polemiche sulla rimozione, che doveva essere temporanea, dello striscione giallo "Verità per Giulio Regeni" dal palazzo della giunta regionale in piazza Unità a Trieste. E in serata una decisione del presidente della Regione Massimiliano Fedriga che farà discutere: «Gli striscioni per Giulio Regeni non saranno mai più esposti nei palazzi regionali, né a Trieste né altrove», ha scritto in una nota il governatore leghista. «Malgrado non condivida la politica degli striscioni e dei braccialetti, non ho fatto rimuovere lo striscione per più di un anno per non portare nell'agone politico la morte di un ragazzo - è il pensiero di Fedriga -. Evidentemente questa sensibilità non appartiene a tutti e a ogni occasione non si perde tempo per alimentare polemiche. Ricordo, ad esempio, quando lo striscione è stato rimosso per qualche giorno su richiesta di una produzione cinematografica; sempre in circostanze simili, altre polemiche sono state fomentate perché la riaffissione è avvenuta con poche ore di ritardo rispetto alla fine delle riprese stesse. Adesso arriva l'ennesima pretestuosa provocazione, in conseguenza della nostra decisione di addobbare il palazzo per gli Europei Under 21 che si tengono nella nostra regione. Perfino la Uefa mi ha dovuto scrivere impaurita da sterili tormentoni che non fanno altro che strumentalizzare il dramma avvenuto. Evidentemente la mia attenzione per non urtare le sensibilità non ha pagato, e ci si sente pertanto legittimati a imporre con atteggiamenti prevaricatori cosa deve o non deve fare la Regione. Per questi motivi comunico, così da anticipare le polemiche che continueranno a susseguirsi a ogni batter di ciglio, che lo striscione non verrà più esposto né a Trieste né in altre sedi di Regione Friuli Venezia Giulia». Dunque non solo non trova pace la vicenda giudiziaria e la memoria di Giulio Regeni, il ricercatore friulano torturato e ucciso a soli 28 anni in Egitto nel 2016, ma nemmeno le materiali testimonianze a lui dedicate. Probabilmente colpa dello scivolamento di una tragedia nazionale dal piano cronachistico a uno politico. Il tradizionale striscione giallo di Amnesty International con la scritta "Verità per Giulio Regeni" era stato rimosso ieri mattina dal palazzo della Regione, dove era stato esposto nel 2016 personalmente dalla allora presidente Debora Serracchiani. La Regione, prima della clamorosa presa di posizione di Fedriga, non aveva voluto commentare la rimozione dello striscione. Tuttavia al suo posto adesso ci sono i poster azzurri che indicano il campionato calcistico europeo Under 21; gli stessi che già da qualche settimana campeggiano con analogo stile sul palazzo del Comune. Uefa e Figc, intanto, precisano di essere «estranei a tale decisione». La Confederazione europea e la Federcalcio puntualizzano la loro posizione in merito alla sostituzione dello striscione per Giulio con alcuni striscioni Uefa Under-21 2019 sul Palazzo della Regione.

le altre reazioni

Rosato: è uno schiaffo a chi cerca la verità Honsell: inaccettabile

udine. Non sono mancate le reazioni alla decisione di Fedriga di eliminare lo striscione per Giulio. «Ci sono luoghi dove quello striscione, silenzioso e rispettoso, aveva più senso che altrove», ha dichiarato Ettore Rosato, vicepresidente della Camera e deputato del Pd, commentando la rimozione dal Palazzo della Regione Friuli Venezia Giulia. «A Trieste, affisso sul Palazzo della Regione, la terra di Giulio, aveva un grande valore. Togliarlo è un inutile schiaffo ai tanti che ancora non si arrendono alle finte verità», ha concluso. Durissimo l'ex sindaco di Udine Furio Honsell, oggi consigliere regionale di Open Sinistra. «Siamo sconcertati dalla notizia che lo striscione appeso alla facciata del palazzo in piazza Unità di sostegno alla campagna per la richiesta di "Verità e Giustizia per Giulio Regeni" è stato tolto. Il motivo? Affiggere i manifesti per gli Europei Under 21 di calcio». La denuncia è del consigliere regionale Honsell. In una nota Honsell aggiunge: «Sembra che ogni pretesto sia buono per eliminare un messaggio forte di giustizia e vicinanza alla famiglia, in particolare in questo momento di tensione dopo l'ondata di intimidazioni al Cairo nei confronti dei Regeni, dei loro avvocati e consulenti. I genitori di Giulio non devono rimanere da soli a combattere per conoscere la verità sulla tortura e l'uccisione del loro figlio e proprio per questo, vista la notevole visibilità di un evento come gli Europei

Under 21 di calcio, lo striscione doveva rimanere lì al suo posto», ha concluso Honsell. «A quasi due anni dal ritorno dell'ambasciatore italiano al Cairo, il regime egiziano continua a prendersi gioco delle autorità italiane e della richiesta di verità e giustizia per l'omicidio di Giulio. Hanno ragione i genitori a chiedere il rientro del rappresentante diplomatico del nostro Paese: sbagliò il governo del Pd a rimandare l'ambasciatore il Ferragosto del 2017 e sbaglia ancora il governo M5s e Lega a dare credito al regime di Al Sisi. Ora il nostro ambasciatore deve tornare a Roma». Lo afferma Nicola Fratoianni di Sinistra Italiana.

la deputata dem Serracchiani: atteggiamento che ci delude

udine. Delusione e amarezza, da parte della deputata del Pd Debora Serracchiani in merito alla decisione di Fedriga. Era stata la stessa esponente politica, all'epoca presidente della Regione, a collocare lo striscione giallo. «L'atteggiamento di Fedriga sinceramente delude, nei toni e nel merito - spiega Serracchiani in una nota - . È vero che il caso di Giulio Regeni non dovrebbe essere usato per schermaglie politiche, e la presenza dello striscione sul balcone della presidenza della Regione aveva un significato istituzionale, non certo di parte. Ora, con la sua stizzita risposta che fa seguito a un silenzio incomprensibile, Fedriga induce a ritenere che la decisione di togliere lo striscione era già stata presa». «Ho personalmente appeso lo striscione - ricorda Serracchiani - che ammonisce a ricordare la tragica scomparsa di Giulio Regeni e chiede verità e giustizia, a nome della comunità del Friuli Venezia Giulia. Credo di aver interpretato un sentimento diffuso nella nostra popolazione, e avevo apprezzato il fatto che lo striscione fosse rimasto appeso anche con il cambio di amministrazione. Adesso, dopo le parole di Fedriga, non sarà più così». Non è la prima volta che lo striscione giallo per Giulio suscita discussioni e dibattiti accesi. Il primo a toglierlo dal palazzo del Comune, in modo definitivo, fu il sindaco di Trieste Roberto Dipiazza poco dopo il suo insediamento, nel 2016. Ed è di pochi giorni fa il caso di Ferrara, dove lo stesso striscione di Amnesty è stato coperto dalla bandiera della Lega. La città estense ha così festeggiato la vittoria storica al ballottaggio del leghista Alan Fabbri, primo sindaco del centrodestra dal dopoguerra. Tornando al Friuli, "Verità per Giulio Regeni" scomparve anche dalla facciata di palazzo D'Aronco, sede del municipio. Ma il sindaco Pietro Fontanini, dopo le polemiche, aveva deciso di esporlo nuovamente. -

Gli obiettivi centrati portano in dote un "tesoretto" L'assessore Bini: «Sono soldi destinati alle nostre imprese» Utilizzo di fondi europei il Fvg è tra i più virtuosi: arrivano altri 14 milioni

Maura Delle Case UDINE. Il Friuli Venezia Giulia si è guadagnato un posto di vertice tra le regioni d'Italia più performanti quanto a capacità di spesa dei fondi europei Por Fesr. Primato sulla carta ma non solo. Gli obiettivi di avanzamento finanziario centrati al 31 dicembre valgono infatti alla Regione un tesoretto di 14 milioni di euro, risorse che andranno a sommarsi ai 5 milioni allocati nell'ambito del Frie a favore del Fondo di garanzia regionale per gli investimenti di venture capital nelle start up innovative e alle economie ottenute dai diversi bandi che sono in corso di valutazione e che consentiranno lo scorrimento delle graduatorie. Totale: oltre 17 milioni di euro. «Milioni veri, immediatamente spendibili, che la giunta Fedriga riverserà a favore delle imprese del Friuli Venezia Giulia» ha detto l'assessore regionale alle Attività produttive, Sergio Emidio Bini, aprendo ieri a Udine i lavori del tavolo di partenariato del Por Fesr 2014-2020 convocato per illustrare lo stato dell'arte del programma e presentare la sintesi dell'ultimo rapporto di valutazione. «Grazie al raggiungimento e al superamento degli obiettivi di spesa del programma operativo regionale del Fondo europeo di sviluppo regionale previsti a fine 2018 - ha annunciato Bini -, il Friuli Venezia Giulia potrà godere di ulteriori 14 milioni di euro, la cosiddetta riserva di efficacia di risorse, pari al 6% dello stanziamento per singolo asse. Con una quota rilevante di queste risorse, circa 12 milioni di euro, apriremo un nuovo bando, tra gennaio e febbraio dell'anno prossimo, dedicato a innovazione e industrializzazione». «Intendo portare avanti tutto

quello che di buono è stato fatto» ha aggiunto il leader di Progetto Fvg riconoscendo il buon lavoro della precedente amministrazione e rimarcando la volontà di continuare ad investire sulle aree interne (la montagna) e sull'innovazione delle Pmi con lo Sportello regionale per l'innovazione da un lato e dall'alto con Friulia, Finest e Frie, strumenti dei quali ha annunciato di voler rivedere le politiche strategiche «così che diventino sempre più vicine e a disposizione delle imprese». Il tavolo di ieri ha fatto il punto sull'avanzamento della programmazione 2014/2020 che vale oltre 304 milioni di euro, 85,7 dei quali sono risorse regionali. A fine dicembre 2018, dei 50 bandi/inviti previsti per l'intero programma 49 erano stati pubblicati per un totale di 292, 2 milioni di risorse attivate e 3.837 proposte progettuali presentate di cui 1.510 finanziate con assegnazione di contributi pubblici per un totale di 220 milioni. Tra i progetti finanziati si contavano 215 voucher tecnologici, 109 progetti di innovazione, 41 progetti di investimento per l'industrializzazione dei risultati di ricerca e sviluppo, 353 progetti di Ricerca e sviluppo, 731 progetti volti a sostenere la competitività delle Pmi e ancora 45 interventi per incrementare l'efficientamento energetico degli edifici pubblici. «Continueremo su questa strada - ha concluso Bini - per rendere le imprese Fvg in grado di affrontare le sfide del futuro».

Il sindaco replica dopo la manifestazione di protesta organizzata dalle donne del Pd di fronte al Comune Polemica sulle quote rosa in giunta Fontanini risolve il caso con 12 assessori

Cristian Rigo «Non esiste alcun emendamento Fontanini prima di tutto perché io non ho mai chiesto niente a nessuno e poi perché a Udine c'è la possibilità di fare dodici assessori nominando un uomo e una donna». Il sindaco Pietro Fontanini replica così alle accuse ricevute dopo la protesta organizzata dalle donne del Pd di fronte al Comune. Un'iniziativa nata per difendere le quote rosa dal blitz con il quale si voleva modificare la legge regionale che avrebbe costretto il sindaco di Udine a scegliere una donna nel caso di allargamento della giunta a undici assessori. Una norma «ad personam» che secondo le esponenti dem (ma non solo loro considerato che alla manifestazione erano presenti anche molti uomini e diverse donne che non fanno riferimento al centrosinistra) andrebbe contro la parità di genere. Tutte critiche che Fontanini respinge al mittente e bolla come prive di fondamento: «Sono delle fake news, a Udine non c'è, né ci sarà, alcun problema di genere. L'undicesimo assessore è un'opportunità e nel caso in cui dovessimo decidere di sfruttarla sarà una donna perché così prevedono le norme. E io - ripeto - non ho mai chiesto a nessuno di modificarle. Parlare di emendamento Fontanini quindi mi sembra veramente assurdo. Anche perché in realtà la possibilità di avere 11 assessori più il sindaco per i capoluoghi di Provincia era già prevista, adesso con le novità introdotte dall'assessore Pierpaolo Roberti si potrà passare da 11 a dodici mantenendo però invariato il costo». In caso di dodicesimo assessore quindi, gli altri 11 si vedranno ridurre lo stipendio per fare posto all'ultimo arrivato. Il passaggio da dieci a undici invece prevede un incremento dei costi a carico dei cittadini. «Anche per quello stiamo ancora riflettendo - precisa il sindaco -, ma se guardiamo solo i costi dovremo tenere conto che nella passata amministrazione le dimissioni degli assessori avevano portato all'ingresso di dieci consiglieri facendo lievitare i gettoni del consiglio comunale». Fontanini insomma non ci sta a essere preso di mira per l'allargamento della giunta voluto dai partiti e dalle liste della sua maggioranza e tanto meno a passare per un sindaco "anti quote rosa". A rivendicare la paternità dell'emendamento ieri sera è stato il consigliere Michele Zanolla che in un post su Facebook ha scritto: «Mettiamo bene in chiaro le cose... l'emendamento non è una idea del sindaco... ma di Progetto Fvg Udine». Che chiede da tempo l'ingresso in giunta del consigliere delegato al Commercio, Antonio Falcone. L'assessore esterna Silvana Olivotto, la cui nomina era stata criticata da parte della presidentessa del comitato 50 e 50, Ester Soramel, ha invece precisato di essere sposata da 37 anni sempre con la stessa persona e di non essere la compagna di nessuno. Come dire che la scelta del sindaco quindi è stata basata unicamente su una valutazione di competenze e meriti.

IL PICCOLO 21 GIUGNO

Era stato sostituito dai vessilli degli europei Under 21. Una rimozione temporanea? No, definitiva Regeni, Fedriga elimina lo striscione «Viene strumentalizzato, ora basta»

Andrea Pierini TRIESTE. Lo striscione giallo "Verità per Giulio Regeni" non sarà più appeso sulla facciata del palazzo della giunta di piazza Unità e su nessun altro palazzo della Regione. Lo ha reso noto ieri sera il governatore Massimiliano Fedriga, che inizialmente, in giornata, aveva deciso di non commentare la scelta di sostituire il fascione di Amnesty International con i vessilli del campionato europeo Under 21 (una scelta dalla quale hanno peraltro preso le distanze la Uefa e la Figc che organizzano il torneo calcistico), denunciata per primo dall'ex sindaco di Udine e attuale consigliere di Open in piazza Oberdan Furio Honsell. «Malgrado non condivida la politica degli striscioni e dei bracciatelli - così il governatore - non l'ho fatto rimuovere per più di un anno per non portare nell'agone politico la morte di un ragazzo. Evidentemente questa sensibilità non appartiene a tutti e a ogni occasione non si perde tempo per alimentare polemiche». Fedriga, dopo aver ricordato la rimozione temporanea dello striscione su Regeni per il recente set hollywoodiano in piazza Unità, se l'è presa con «l'ennesima pretestuosa provocazione in conseguenza della nostra decisione di addobbare il palazzo per gli europei Under 21 che si tengono nella nostra regione. Perfino la Uefa (che in una nota congiunta con la Figc si è detta comunque «estranea» a qualsiasi richiesta di sostituire gli striscioni, ndr) mi ha dovuto scrivere impaurita da sterili tormentoni che non fanno altro che strumentalizzare il dramma avvenuto. Evidentemente la mia attenzione per non urtare le sensibilità non ha pagato, e ci si sente pertanto legittimati a imporre con atteggiamenti prevaricatori cosa deve o non deve fare la Regione. Per questi motivi comunico, così da anticipare le polemiche che continueranno a susseguirsi a ogni batter di ciglio, che lo striscione non verrà più esposto né a Trieste né in altre sedi della Regione». In realtà, in principio, prima della nota ufficiale di Fedriga c'era stata come detto la critica di Honsell, che aveva parlato di un «gesto senza senso» poiché gli europei potevano rappresentare una buona occasione per rivendicare le istanze della famiglia Regeni. «Sono sconcertato e anche molto addolorato per questa dichiarazione», ha poi scritto Honsell: «Quello striscione è un messaggio di vicinanza a una famiglia che sta combattendo da anni una battaglia di civiltà, ma è anche un messaggio di solidarietà nei confronti di tutte le persone che sono perseguitate e torturate oggi nel mondo. La famiglia Regeni e i suoi consulenti in queste ore sono state vittime di forti intimidazioni per la loro determinazione a volere la verità e la giustizia, era quindi importante non fare una scelta di questo tipo. Fedriga viene meno al suo dovere di essere il presidente di tutti i cittadini, soprattutto quelli più deboli». L'ex governatrice Debora Serracchiani, oggi parlamentare del Pd, aveva inizialmente elogiato la scelta dello stesso Fedriga, al suo insediamento nel 2018, di non rimuovere lo striscione dalla Regione dopo che lei stessa aveva deciso di affiggerlo in "risposta" alla decisione del sindaco di Trieste Roberto Dipiazza di toglierlo dal vicino Municipio nel 2016, appena eletto. «L'atteggiamento di Fedriga - ha commentato in serata Serracchiani dopo aver confidato nel pomeriggio che Fedriga potesse «riappendere» quello striscione giallo - sinceramente delude nei toni e nel merito. È vero che il caso Regeni non dovrebbe essere usato per schermaglie politiche, ma la presenza dello striscione sul balcone della presidenza della Regione aveva un significato istituzionale non di parte. Ora, con la sua stizzita risposta che fa seguito a un silenzio incomprensibile, Fedriga induce a ritenere che la decisione di togliere lo striscione fosse già stata presa». «Ci sono luoghi dove quello striscione, silenzioso e rispettoso, aveva più senso che altrove - ha invece rilevato il dem Ettore Rosato, vicepresidente della Camera - e a Trieste, affisso sul Palazzo della Regione, la terra di Giulio, aveva un grande valore. Togliere lo striscione è un inutile schiaffo ai tanti che ancora non si arrendono alle finte verità». Sui social si è ben presto scatenata la polemica. Tra gli altri anche Filippo Sensi, deputato Pd, ha espresso il suo sconcerto: «Ce l'hanno con gli striscioni - riferendosi alla Lega - così come con i giornali perché sono lo specchio nel quale sono costretti a guardarsi in faccia». Anche il sindaco del Carroccio di Udine Pietro Fontanini aveva

rimosso lo striscione per lasciare posto ai vessilli degli europei, salvo poi fare rapida marcia indietro. Poche settimane fa a Ferrara per festeggiare il salviniiano Alan Fabbri, neo eletto sindaco, lo striscione era stato coperto da una bandiera della Lega mentre a Montichiari il nuovo primo cittadino Marco Togni aveva scelto di toglierlo perché «la ricerca della verità è competenza dello Stato».

**Due emendamenti blitz avviano la fase due della riforma
Chiude il centro di Palmanova e riapre quello di Latisana
Spunta il giallo delle due lettere**

Punti nascita e riabilitazione La legge omnibus rivede la sanità

Diego D'Amelio trieste. Comincia dal Friuli la seconda fase della riforma sanitaria del centrodestra, che con due emendamenti blitz alla legge omnibus ridisegna le funzioni degli ospedali di Palmanova, Latisana e Gemona. L'approvazione del ddl diventa un rebus, visto che in due giorni il Consiglio regionale ha approvato due articoli su 68 articoli. Il tempo trascorre infatti nello scontro tra le forze politiche sul metodo impiegato dalla giunta e sul merito di scelte che incassano la protesta dei sindaci del palmarino e sono segnate da un "giallo" sulle ragioni che l'assessore alla Salute Riccardo Riccardi richiama per giustificare la scelta, ma che l'opposizione considera al contrario un'indicazione a favore di Palmanova da parte dei dirigenti sanitari. Il tasto dolente è il destino dei punti nascita contesi per tutta la passata legislatura. Il centrosinistra decise di lasciare aperta quello di Palmanova e sospendere quello di Latisana. Il centrodestra fa l'opposto, con tanto di appoggio da parte del Movimento 5 stelle. A Latisana si tornerà a partorire, con la speranza dell'esecutivo che i flussi oggi diretti a Palmanova si spostino nell'altro punto nascita garantendo una quantità di parti sufficienti per considerare sicuro il servizio. A Palmanova nel 2018 si sono registrati infatti 780 nuovi nati, mentre nell'ultimo anno di attività di Latisana i numeri si sono attestati al di sotto dei 500: una soglia insufficiente per la legge italiana. A capitanare la protesta è il sindaco di Palmanova Francesco Martines, che si presenta in piazza Oberdan con alcuni amministratori locali e rappresentanti dei comitati locali. «Perché si deve chiudere - domanda Martines nell'incontro con il presidente Massimiliano Fedriga e i capigruppo - un punto nascita con 820 parti di media all'anno? Gli impegni sul super ospedale vanno messi esplicitamente in legge, perché altrimenti sono solo annunci». Il centrosinistra sostiene le ragioni del sindaco: per Cristiano Shaurli, «la volontà politica di Fedriga chiude un punto nascita con ottime performance e le lettere dei sanitari portate dalla giunta a giustificazione non hanno dati scientifici e dicono il contrario». Il riferimento è a due missive diffuse dal vicepresidente Riccardo Riccardi in cui l'Azienda sanitaria isontina e il reparto unico di ginecologia e ostetricia di Palmanova-Latisana informano l'assessore di non avere più personale per tenere aperte entrambe le strutture, tanto da chiedere la definitiva chiusura di Latisana. Un consiglio ribaltato dalla giunta con l'idea che la fine del punto nascita di Palmanova sposterà a Latisana i parti, che tuttavia si suddivideranno probabilmente anche fra Udine e Monfalcone. Passa invece senza troppe tensioni l'emendamento che trasferisce all'ospedale di Gemona una parte dei servizi di riabilitazione oggi gestiti dal Gervasutta di Udine, in difficoltà a garantire tempi soddisfacenti a causa della grande richiesta. La giunta difende le scelte. Per Fedriga «la programmazione affiderà a Palmanova servizi importanti che ora non ci sono: non un risarcimento, ma una decisione che avvantaggia tutta la regione», con lo spostamento da Udine di interventi programmabili nel campo della chirurgia mammaria, oculistica e ortopedica, oltre a prestazioni oculistiche e nefrologiche. Tutto chiarito con un emendamento e accompagnato dalla rassicurazione del governatore: «Se l'impegno non sarà mantenuto mi darò da solo del bugiardo. Oggi cominciamo a specializzare gli ospedali spoke per dargli un futuro». Riccardi rincara la dose: «La decisione è spinta dai professionisti, che non possono garantire turni di notte con cooperative e pensionati. Chi governava prima si è girato dall'altra parte e oggi si deve assumere la responsabilità di quello che succede».

IL GAZZETTINO IN ALLEGATO